



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

## **Camera dei Deputati**

### **Commissioni riunite VIII Ambiente e X Attività produttive**

**A. C. 3495**

***“Conversione in legge del decreto-legge 10 marzo 2022, n. 17,  
recante misure urgenti per il contenimento dei costi  
dell’energia elettrica e del gas naturale, per lo sviluppo delle  
energie rinnovabili e per il rilancio delle politiche  
industriali”***

**Audizione**

**11 marzo 2022**

Con il presente decreto-legge, il Governo ha inteso fornire ulteriori strumenti per fronteggiare l'emergenza del caro-energia, prorogando fino a giugno le misure già adottate per il primo trimestre 2022 e rafforzando l'intervento anche con provvedimenti di carattere strutturale. Intervento che CNA accoglie positivamente perché orientato a contenere gli effetti degli aumenti del costo dell'energia per imprese e cittadini in una fase in cui questa esigenza risulta ulteriormente aggravata dall'evoluzione del contesto internazionale.

Si tratta di previsioni volte a calmierare i rincari in bolletta per concedere un po' di respiro alle imprese, colpite da forti rincari energetici. Rincari talmente alti da spingere lo stesso Governo ad intraprendere azioni più incisive per regolare i prezzi dell'energia.

Negli ultimi giorni, infatti, i mercati all'ingrosso dell'energia hanno registrato picchi di prezzo per energia elettrica e gas senza precedenti, polverizzati il giorno successivo da livelli ancora più alti; una progressione che ha visto la borsa elettrica raggiungere un PUN (Prezzo Unico Nazionale) di circa 500 €/Mwh e il mercato del gas volare oltre quota 200€/Mwh.

I rincari ormai incontrollati hanno già compromesso l'operatività di molte imprese che hanno dovuto fermare l'attività, perché non più in grado di sostenere tali aumenti, ovvero rischiano di compromettere la propria ripresa economica dopo la fase più acuta della pandemia.

Oltre ai rincari in bolletta, le imprese devono fare i conti anche con gli aumenti dei prezzi delle altre materie prime, cresciuti sulla spinta del caro-energia; aumenti che in molti casi verranno traslati sui prezzi finali dei beni e servizi prodotti, contribuendo ad alimentare una spinta inflazionistica che erode quotidianamente il potere d'acquisto oltre che le possibilità di crescita del nostro sistema economico.

Il nostro sistema produttivo non sarà in grado di reggere ulteriori aumenti dei prezzi dell'energia per tutto il 2022, per questo è necessario prevedere interventi più strutturali e duraturi tali da rafforzare la sicurezza energetica del paese.

Il caro-energia, infatti, dalla sua prima comparsa è costato all'Italia più di 60 Mld di euro, e ha comportato finora provvedimenti di contenimento per più di 16 Mld, pari a quattro Leggi di Bilancio. Lo stesso Governo ha già annunciato un ulteriore pacchetto di misure per fronteggiare l'emergenza energetica e rispetto alle quali riteniamo debba poter essere presa in

considerazione anche l'ipotesi di introdurre un cap amministrato ai prezzi energetici, in grado di ridimensionare gli aumenti e mettendo un freno alle speculazioni sul mercato.

Allo stesso tempo, non si può trascurare che l'emergenza energetica stia di fatto generando deficit e sottraendo risorse preziose al sistema, per questo è necessaria una visione di lungo periodo.

Le misure adottate nel presente DL in titolo vanno in questa direzione, prevedendo azioni dettate dall'emergenza e definendo interventi più strutturati per ridurre la dipendenza energetica italiana dall'estero.

In riferimento alle prime, siamo favorevoli a quanto definito dagli artt. 1 e 2 del DL, che prorogano la sospensione degli oneri generali di sistema per tutte le utenze e che di fatto confermano l'intervento di **fiscalizzazione degli stessi oneri generali**, come CNA chiede da tempo come misura strutturale per alleggerire il peso contributivo a carico delle piccole imprese. Si tratta, infatti, di una riforma che a nostro avviso richiede di essere confermata per via normativa, e che consentirebbe così di alleggerire i bilanci delle PMI dal peso del costo fisso energia liberando risorse preziose, soprattutto in questa dura fase di crisi.

---

Tra le altre misure previste, riteniamo che ci sia margine per rafforzare gli interventi a favore delle PMI, ad esempio prevedendo l'estensione del contributo straordinario che il Governo assegna alle imprese energivore e gasivore sotto forma di credito d'imposta (artt. 4 e 5) anche alle piccole imprese delle filiere produttive maggiormente impattate dal caro-energia. Imprese che hanno visto anche triplicare la propria bolletta negli ultimi mesi e che, se non adeguatamente supportate, rischiano di sospendere la produzione da qui a qualche tempo, con grave danno della capacità di mercato del Made in Italy.

In relazione alle **misure volte a rafforzare la sicurezza energetica del paese**, ne accogliamo l'intento volto non solo ad arginare l'attuale contingenza dell'impennata dei prezzi energetici, ma anche a tentare di contrastare gli effetti dovuti alle preoccupanti tensioni geopolitiche a cui stiamo assistendo.

Il fenomeno del caro-energia nelle ultime settimane ha infatti assunto una dimensione ben più grave a causa del conflitto in corso tra Russia e Ucraina che, oltre al dramma di carattere umanitario, sta determinando pesanti squilibri e conseguenze di carattere economico. Scenario,

quest'ultimo, che si innesta su una dinamica già viziata dalla forte impennata dei prezzi energetici dovuti alla ripresa economica e che rende evidente la necessità di adottare strategie per evitare rischi di dipendenze da approvvigionamento sia in termini di materie prime che di aree geografiche di provenienza.

È per questo che condividiamo l'orientamento del Governo in modo da mettere in sicurezza il sistema energetico nazionale e ridurre progressivamente la dipendenza energetica dall'estero. Scelta questa che poteva essere perseguita già in occasione dell'aggiornamento della nostra Strategia Energetica Nazionale.

Riteniamo, tuttavia, che il conseguimento di tale importante obiettivo debba essere raggiunto senza abbandonare il percorso di decarbonizzazione, ma anzi rafforzando l'implementazione della produzione di energia da fonti rinnovabili, confermando una scelta chiara che l'Italia ha abbracciato da tempo e rispetto alla quale sono stati avviati e strutturati negli anni ingenti investimenti volti a radicare le rinnovabili nel sistema energetico, oltre che ad affermarne la filiera sui territori.

Tale percorso è perseguito dal Governo, in questa fase, soprattutto attraverso l'azione di semplificazione delle procedure autorizzative, che trova ampio spazio all'interno del DL. In merito, rileviamo positivamente in particolare l'art. 10, che estende l'applicazione del modello unico semplificato per la realizzazione, la connessione e l'esercizio di piccoli impianti fotovoltaici integrati sui tetti degli edifici anche agli impianti di potenza superiore a 50 kW e fino a 200 kW, includendo quindi nell'ambito di procedure autorizzative più fluide anche impianti di taglia maggiore.

Tuttavia, vogliamo sottolineare come non sia a nostro avviso sufficiente puntare solo su strumenti amministrativi per sostenere gli investimenti delle PMI in autoproduzione di energia da fonti rinnovabili.

È noto, infatti, che le piccole imprese sono fortemente orientate alla realizzazione di questo tipo di interventi soprattutto al fine di ridurre le spesa energetica. Interventi che sarebbero auspicabili proprio in questo particolare momento storico per consentire alle imprese di ridurre i consumi energetici e quindi i costi. Ricordiamo che il rafforzamento della produzione di energia da fonti rinnovabili non passa solo dalla realizzazione di grandi impianti – sostenuti

oggi con il debole meccanismo delle Aste – ma anche dalla possibilità di intervenire in maniera diffusa con piccoli impianti di auto-produzione.

Sul punto, tuttavia, è nota la difficoltà delle imprese, in particolare le PMI, a programmare e realizzare gli interventi per l'autoproduzione per la mancanza di strumenti incentivanti e di sostegno accessibili e utili in particolare a sostenere gli investimenti iniziali. Secondo una indagine condotta lo scorso anno da CNA in collaborazione con la Fondazione sviluppo sostenibile, tra le imprese che hanno realizzato investimenti in rinnovabili ed efficienza energetica solo una su quattro lo ha fatto potendo beneficiare di incentivi; le altre hanno dovuto farsi completamente carico dei costi con risorse proprie.

Sarebbe, quindi, a nostro avviso opportuno rimediare a questa assenza, prevedendo strumenti ad hoc per le PMI – come il Fondo per l'autoconsumo da fonti rinnovabili per le PMI originariamente presente nel testo del DL e successivamente sparito – in grado di supportarle sotto tale punto di vista e di stimolare al contempo ulteriori margini di sviluppo per il settore delle rinnovabili attraverso l'ampliamento della potenza installata in impianti di piccola dimensione diffusi sul territorio. Vanno sfruttati i grandi numeri della piccola impresa italiana per rafforzare la presenza delle rinnovabili nel mix energetico nazionale e contribuire al contempo alla messa in sicurezza energetica del paese.

Quanto agli interventi sul gas, pur comprendendo le motivazioni contingenti che portano a rivedere o ridimensionare alcune decisioni già adottate dal paese in campo energetico (come il riavvio degli investimenti nel settore del gas naturale), riteniamo che alcune linee debbano essere implementate in coerenza con una adeguata programmazione che tenga conto contestualmente dei molteplici, ed a volte diversi, obiettivi da perseguire.

In primo luogo, riteniamo che ulteriori sviluppi nazionali del settore debbano avvenire in coerenza con le normative che si stanno elaborando in merito a livello europeo, a partire da quanto contenuto nell'ultimo pacchetto normativo sul gas licenziato dalla Commissione Europea lo scorso 21 dicembre, che punta in particolare sullo sviluppo dei biogas e dell'idrogeno verde. In secondo luogo, potrebbe risultare dispersivo – quantomeno dal punto di vista dell'impiego delle risorse – riavviare investimenti in un settore come quello dell'estrazione del gas nazionale al quale per anni si è guardato in un'ottica di drastico ridimensionamento degli interventi e che sembrerebbe apportare appena un valore aggiunto

marginale all'incremento del livello di produzione (dall'attuale circa 3% sul livello di fabbisogno totale a poco più del 5%). Ciò, pur in considerazione del fatto che i previsti incrementi sarebbero destinati alla domanda interna produttiva di gas.

CNA ritiene più coerente puntare (come previsto dall'art. 21) sugli stoccaggi, sul loro riempimento a partire dalla fine dell'attuale stagione termica e per tutto il periodo in cui il fabbisogno di gas per il riscaldamento privato scende, e sulla loro capacità di rispondere in maniera flessibile alle modifiche che potranno intervenire nel frattempo a livello della domanda (anche stagionale) di gas.

Ciò implica, tuttavia, un contestuale rafforzamento non solo degli stoccaggi ma della rete sul territorio nazionale, per implementarne la capacità e la tenuta, investendo su una infrastruttura (quella del gas, appunto) che ha visto negli anni la mancanza di visione dei Governi ed il progressivo disimpegno degli operatori.

Non è certo, infine, irrilevante con quale gas debbano essere riempiti gli stoccaggi; ad oggi i flussi di gas dalla Russia risultano invariati, seppur a costi vertiginosi, ma la prospettiva di una possibile interruzione pone un problema non solo di differenziazione della fonte di approvvigionamento ma anche di costi dell'approvvigionamento stesso. Sul tema, il Governo ha optato per mantenere il riserbo, ma sarebbe a nostro avviso utile rendere note tali cifre in trasparenza, anche per dare un segnale di prezzo ai consumatori finali rispetto ai propri livelli di consumo.

Concludiamo con alcune considerazioni sul settore dell'Autotrasporto, che da sempre sconta difficoltà collegate ai costi del carburante che si sono ovviamente aggravate in questi mesi.

All'impennata senza precedenti del costo del gasolio si sono aggiunti segnali allarmanti che evidenziano la scarsità di carburanti. Una situazione che deriva dalla crisi internazionale ma, probabilmente, anche da sacche di speculazione senza scrupoli e che sta portando da parte delle compagnie petrolifere ad un taglio delle forniture di oltre il 50%.

Per le imprese di autotrasporto il gasolio per autotrazione incide per oltre il 30% dei costi di gestione.

L'incremento del prezzo alla pompa di circa il 30% rispetto alla media registrata nell'anno 2020 rappresenta, pertanto, un incremento dei costi totali di gestione di quasi il 10%.

Una condizione che erode di quasi il 50% il margine che le piccole e medie imprese di autotrasporto riescono a conseguire nella loro attività.

Per questo sono comprensibili le enormi difficoltà che il settore sta sopportando, con gravi ripercussioni anche sulla qualità del lavoro, della vita e della sicurezza, oltre che i potenziali rischi che potrebbero scaricarsi sull'approvvigionamento delle catene logistiche e sul blocco delle consegne dei beni alimentari e di prima necessità.

Le misure introdotte dall'art. 6 del DL rappresentano certamente un aiuto importante per la categoria ma, anche in questo caso, non sufficiente rispetto ai numeri citati.

Per intervenire in maniera davvero incisiva alleggerendo le imprese da una situazione ormai insostenibile andrebbe previsto un contributo, sotto forma di credito d'imposta nella misura del 30 % del prezzo industriale del gasolio al netto dell'IVA e dell'accisa.

Infine, è necessario inoltre che il previsto al comma 3 venga riconosciuto anche alle imprese esercenti attività logistica e di trasporto delle merci in conto terzi che utilizzano mezzi di trasporto Euro VI/A, VI/B, VI/C nonché i veicoli euro 5.

